



◆ **Aperto il convegno nazionale sulle famiglie e le politiche sociali**  
Tre giorni di dibattito e confronto

◆ **Aumentano i nuclei familiari atipici**  
Ma qui da noi le trasformazioni si sviluppano fra tradizione e innovazione

◆ **Sono gli stranieri a far impennare il numero dei matrimoni al 4,3%**  
E crescono anche le nascite naturali

## Turco: «Lavoriamo insieme per le famiglie»

### L'appello del ministro a Bologna: «È il momento di dialogare per fare»

DALL'INVIATA  
**ALESSANDRA BADUEL**

**BOLOGNA** Fare, agire, sporcarsi le mani. E trovare un terreno comune per aiutare i vari tipi di famiglia che di fatto esistono, senza farsi paralizzare dagli scontri ideologici come è successo per quarant'anni. Perché ci sono provvedimenti da approvare e una spesa sociale dedicata al problema che è solo il 3,4% del totale, mentre in Europa già nel '95 era del 7,3% - e nei paesi scandinavi dell'11%. Con questi dati e queste dichiarazioni d'intenti, Livia Turco ieri apriva il convegno di tre giorni in cui «Le famiglie interrogano le politiche sociali».

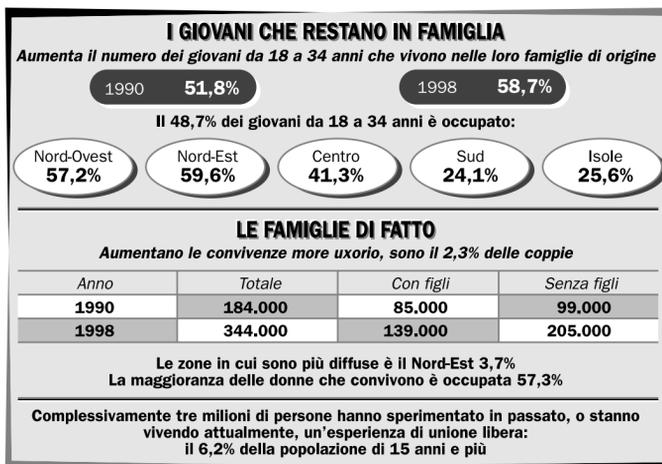
Introduzione a cui ha partecipato anche Luisa Santolini, segretario generale del Forum delle Associazioni familiari. Come a dire una bella fetta del mondo cattolico. La sua presenza diventa prova tangibile del tentativo in atto: la tensione delle differenze sull'idea di cosa sia la famiglia resta, ma qui, ai trentadue gruppi di studio del convegno, sono venuti tutti quelli che intanto, lavorando «sul campo», hanno una grande fretta di fare, appunto. E poco importa, alla fine, che le associazioni cattoliche di Bologna (curiosamente, Agesci e Azione cattolica in testa) abbiano accolto l'arrivo del ministro Turco chiedendo l'esclusione di ogni equiparazione o confusione fra la famiglia fondata sul matrimonio e le coppie di fatto» e una dichiarazione di «illegittimità e assoluta irrilevanza giuridica di tutte le forme di certificazione delle convivenze, dal registro delle unioni civili all'attestazione anagrafica delle unioni d'affetto». Che è quella da poco adottata dal Comune

proprio qui, a Bologna.

Poco importa, quell'attacco, alle presentatrici del convegno. Ma ancora prima, poco importa ai dati di fatto. Quelli descritti dall'indagine dell'Istat. Intanto, un italiano su dieci ha una famiglia atipica. Perché genitori soli, single non vedovi, libere unioni e famiglie ricostituite sono 3.600mila, cioè 5.947mila persone. In più, negli ultimi dieci anni, se la fecondità cala, aumentano i figli naturali. Calano i matrimoni, ci si sposa più tardi e si posticipa il primo figlio, ma crescono i secondi matrimoni, i matrimoni civili, e le convivenze prematrimoniali. Traduzione: una fetta grossa delle famiglie italiane non è quella dell'articolo 29 della Costituzione, a cui, comunque, si richiama Luisa Santolini nel chiedere attenzione alla famiglia come soggetto della vita civile. E lei stessa ne tiene conto, quando spiega che cura e crescita dei figli, dei bambini, comunque siano nati, sono centrali. Un punto d'incontro centrale anche per Livia Turco, che infatti si rifà per prima cosa allo stesso articolo, il 29, per poi citare il giurista Carlo Alfredo Moro che ricorda come, al di là di ogni discussione su chi sia famiglia e chi no, secondo la Costituzione i figli, ovunque nascano, vanno in ogni caso raggiunti dagli interventi dello Stato.

**LUISA SANTOLINI**  
«Non considero le coppie di fatto composte da cittadini di serie B»

Punti di mediazione e punti fermi: «Io - dice Santolini - non considero



le coppie di fatto dei cittadini di serie B, ma credo che nessuno ne voglia sanzionare un'equiparazione». Il ministro Turco, intanto, mentre non mette certo in discussione la famiglia basata sul matrimonio, cita anche, come punto di riferimento per le politiche sociali, l'articolo due, quello che riconosce come socialmente e costituzionalmente rilevanti le formazioni sociali che hanno come scopo la solidarietà e il mutuo aiuto. Questo, in pratica, significa che il governo non sembra voler fare distinzioni, al momento di fornire i tanto necessari aiuti. «Io - spiega poi Livia Turco ai

giornalisti - mi ostino a cercare valori e punti in comune. E credo che la stabilità dei legami familiari sia un valore laico. Poi, le politiche sociali sono una cosa ben precisa. Devono riconoscere quel bene prezioso che è "fare legame", prendersi cura, assumersi delle responsabilità, dichiarare una solidarietà e una reciprocità aveva detto il ministro nell'introduzione. E ancora: «Sono politiche di libertà e promozione delle responsabilità verso le persone singole e il bene comune, senza contrapposizioni tra individuo e famiglia. Non devono occuparsi di definire che cosa è una

famiglia». Quelle politiche, chiarisce di nuovo alle tante domande che cercano di individuare un eventuale punto di rottura, «devono aiutare chiunque si prenda cura di bambini, anziani, persone non autosufficienti». E sottolinea: «Sono qui come governo. E qui come nel governo, ci sono posizioni diverse sul tema famiglia che si sono contrapposte per decenni producendo danni gravissimi. Ora, vi assicuro che io, Rosy Bindi e Rosa Jervolino, siamo perfettamente d'accordo: perché continuare a litigare e non far nulla, invece di fare le cose?».

#### GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

**Ore 9-11 Sessioni di lavoro**  
«Servizi di contrasto alla violenza nella famiglia: i centri antiviolenza». Coordinano Laura Terragni, Alberta Basaglia  
«Politiche locali per le famiglie, le reti informali e associative». Coordinano Pierpaolo Donati, Paola Di Nicola  
«Famiglie immigrate». Coordina Umberto Melotti  
«Famiglie, povertà ed esclusione sociale». Coordina Enzo Mingione  
«Famiglie e salute: le situazioni problematiche». Coordina Vittorio Buratta  
**Ore 11.30-13.30 Sessioni di lavoro**  
«Politiche locali per le famiglie e sviluppo delle relazioni di cura». Coordina Franca Bimbi  
«Strutture familiari, redistribuzione del reddito e povertà: il sapere e le politiche della famiglia». Coordina Giovanni Sgritta  
«Le donne interrogano le politiche sociali». Coordina Letizia Bianchi  
«Trattamento giudiziario del conflitto familiare». Coordinano Laura Remiddi e Massimo Dogliotti  
«Instabilità matrimoniale e nuove forme di vita familiare». Coordina Linda Sabbadini  
**Ore 14.30-16.30 Tavola rotonda:**  
Le domande delle famiglie, le risposte degli attori sociali e del Parlamento. Intervengono: Sergio Billè, Silvia Costa, Betty Leone, Augusto Bocchini, Gian Luca Borghi, Elena Cordoni, Luigi Pelaggi, Savino Pezzotta, Elsa Signorino, Rita Tomassini, Marco Venturi. Coordina Franca

#### SEGUE DALLA PRIMA

## Teniamo conto dei cambiamenti

mere obbligazioni a particolari modelli. Il dato di cambiamento più interessante riguarda l'organizzazione della famiglia e il suo ciclo di vita. Al centro di entrambi stanno i mutati comportamenti femminili.

Ormai lavorare anche quando si hanno figli piccoli è divenuto il modello di normalità prevalente. Il mancato riconoscimento di questo dato - nelle politiche del lavoro e dei tempi di lavoro, nell'offerta dei servizi, nell'organizzazione dei tempi sociali, ma anche nei comportamenti maschili - produce un di più di fatica organizzativa di cui portano il peso soprattutto le donne e i bambini.

Parte della spiegazione della ridotta fecondità del nostro paese sta in questa fatica, nel peso disuguale che ne portano le donne. Parte sta anche nell'ancora troppo esiguo riconoscimento del costo dei figli. Ma parte sta forse nell'altro fenomeno tipicamente italiano di questi anni: il prolungamento della convivenza dei figli con i propri genitori: oltre il 50% dei trentenni conduce ancora una vita da figlio o figlia benché abbia una occupazione. Il fatto che questi figli dichiarino che stanno

bene nella casa dei genitori, anche perché godono di ampie libertà non ci deve rallegrare troppo.

Una famiglia che non riesce a far maturare nelle generazioni più giovani la voglia di trovarsi e di camminare da soli, una società che non incoraggia, anzi talvolta ostacola, questo processo di autonomizzazione, non producono un clima culturale favorevole all'assunzione di responsabilità familiari, allo sviluppo di capacità e intenzionalità di cura per altri, che è alla base del «fare famiglia».

Creare le condizioni - materiali e culturali - perché queste capacità possano crearsi, essere riconosciute e valorizzate senza divenire un peso intollerabile, è il compito delle politiche di sostegno alle responsabilità familiari dei prossimi anni. Su di esse non dovrebbe essere difficile costruire un consenso nonostante differenze ideologiche.

Alcuni enti locali hanno già iniziato a lavorare in questa direzione ed alcune proposte di legge del governo, in particolare quella sui congedi parentali, segnano una discontinuità positiva con il passato. Ma siamo appena agli inizi.

CHIARA SARACENO

## Paese di single, conviventi e separati

### Analisi dell'Istat: le trasformazioni dell'Italia nel decennio '90

DALLA REDAZIONE  
**DANIELA CAMBONI**

**BOLOGNA** Ristretta, allargata, riciclata, singola, santificata di fatto. Signori ecco a voi la famiglia. Pardon, eccoli. Perché in Italia - così ci giura l'ultimissima indagine Istat - l'istituzione simbolo della società sta subendo mutamenti enormi. Un terremoto culturale che sta cambiando relazioni, rapporti e con cui la politica si trova a fare i conti. Un dato per tutti? L'esplosione delle famiglie atipiche. Cioè singoli non vedovi, libere unioni, famiglie ricostituite. Ci sono 6 milioni di persone che vivono queste «famiglie atipiche»: sono 3.600.000 nuclei, il 10,4% della popolazione. Tanto per visualizzare, è un'esperienza vissuta in questo momento da 1 italiano su 10.

La cosa curiosa però è che esiste un modello stranicissimo e tutto

italiano di cambiamento. Perché va bene, le tendenze (meno figli, più single, più convivenze...) sono comuni a tutta Europa, anzi negli altri paesi sono tendenze ancora più forti. «Ma in Italia - dice Laura Sabbadini che ieri ha presentato l'ancora inedito rapporto Istat al convegno bolognese sulle famiglie - le trasformazioni familiari si sviluppano combinando innovazione e tradizione. E così calano i primi matrimoni, ma aumentano i secondi matrimoni civili. Cala la fecondità, ma aumentano le nascite naturali. Aumentano le famiglie di fatto, ma, al contrario di una volta, durano sempre di più e si radicano come modello».

Per il resto, i nuclei sono sempre più piccoli: il 71,3% non supera i 3 componenti. Lievita l'instabilità matrimoniale. Nel 1990 c'era uno 0,8% di coppie che si separavano. Sei anni dopo erano già diventato l'1%. Fortuna che ci sono gli stra-

**CON PAPA E MAMMA**  
E i giovani? Felici di rimanere figli «A casa con i genitori stiamo benone»

no non sono più una meta obbligata. Le convivenze more uxorio erano 184.000 nel 1990, sono diventate 344.000 nel 1998: il 2,3% di tutte le coppie. Le convivenze con figlio erano 85.000 nel 1990, sono arrivate a 139.000 nel 1998. In questo momento stanno vivendo un'unione libera il 6,2% della popolazione di 15 anni e più. Ma «perché» la gente convive? Perché uno dei due non ha ancora

nieri a far impennare un po' il numero dei matrimoni. Che, per loro, sono quasi raddoppiati dal 1989 al 1995, arrivando al 4,3% del totale. Al contrario, per gli italiani i fiori d'arancio il vestito bianco non sono più una meta obbligata. Le convivenze more uxorio erano 184.000 nel 1990, sono diventate 344.000 nel 1998: il 2,3% di tutte le coppie. Le convivenze con figlio erano 85.000 nel 1990, sono arrivate a 139.000 nel 1998. In questo momento stanno vivendo un'unione libera il 6,2% della popolazione di 15 anni e più. Ma «perché» la gente convive? Perché uno dei due non ha ancora

avuto il divorzio. Per non perdere la pensione. Per fare un periodo di prova. In ogni caso prima del 1980 solo il 2% dei matrimoni era preceduto dalla convivenza. Oggi sono più del 13%. E nel centro nord arrivano al 20%. E la maggioranza delle coppie giovani alla fine si sposa. Solo che sono cambiati i motivi. Una volta il clic era l'arrivo di un bambino. Adesso è tutto cambiato: alla fine si comprano le fedeli perché si è scoperto che l'unione funziona.

Ma la cosa più grossa con cui bisogna fare i conti è fra tutti questi cambiamenti, la cosa che alla fine cambia davvero è la «vita». Ovvero, sposandosi sempre più tardi, facendo figli sempre più avanti, cambiano proprio i cicli di vita. «Guardate cosa succede dai 25 ai 34 anni - dice Sabbadini - in soli 8 anni i figli (ormai abbondantemente adulti) che vivono con i genitori sono passati dal 20,2% al 30,4%.

Aumentano le coppie senza figli. E quindi diminuiscono i genitori che una volta, radiografando la società, erano la classe culturale più numerosa. Oggi i genitori sono sempre meno, almeno, appunto nelle fasce più giovani. La maggioranza la trovi concentrata (e unica fascia in aumento) nella classe medio anziana sopra i 55 anni».

E i giovani? Felici di rimanere figli. L'età dell'uscita dalla famiglia si alza paurosamente. Dal 18 ai 34 anni, il 58,7% (era il 51,8% nel 1990) rimane con mamma e papà. «Il dato che fa più riflettere - dice Sabbadini - è che il 42% ha un lavoro». Ma a domanda precisa - perché non vai a vivere da solo? - spalancano gli occhi. E rispondono: «Sto benissimo così. Ho libertà e autonomia. Cosa mi dovrebbe spingere ad andarmene?». Peccato che sia esattamente quello che si chiedono i genitori.

#### I DATI

### Sono le donne il vero traino anche sul mercato del lavoro

**BOLOGNA** L'Italia cambia perché cambiano le donne. Sono loro, secondo il rapporto Istat, le protagoniste della trasformazione. Come ha spiegato la dottoressa Sabbadini nella sua relazione, in questi anni è cambiato anche il loro rapporto con il lavoro e l'investimento nello studio. «Negli anni '90 - ricorda Sabbadini - è cresciuta e cresciuta la pressione e al tempo stesso la presenza delle donne sul mercato del lavoro. È così che ai cambiamenti già visibili nel modo maschile se ne aggiungono altri direttamente in famiglia. Il modello tradizionale "casalinga-moglie-madre"».

Ma il modello «lavoratrice in coppia con figli» cresce solo tra le

adulte, mentre tra i 25 e i 29 anni c'è «una vera rivoluzione nel mondo femminile: aumentano le figlie occupate, le occupate in coppia senza figli, le disoccupate figlie. Analogamente accade fra i 30 e i 34 anni. E il cambiamento riguarda tutto il paese, anche il Sud».

Le studentesse tra i 20 e i 24 anni, tra l'altro, dal '90 al '98 sono passate dal 19,6% al 33%. E le donne con figli piccoli che lavorano sono ormai di più rispetto alle casalinghe. Il 47% delle madri con figli fino a 13 anni lavora, il 44% è casalinga. Ma solo il 21,4% di padri con bambini fino ai due anni si occupa quotidianamente di loro.

**ROMA** Era alla sesta settimana di gravidanza Giovanna B., 32 anni, genovese. È morta domenica mattina in ospedale in seguito a complicazioni sorte dopo un aborto clandestino. A praticarlo sarebbe stata la dottoressa Wilma Divano, 73 anni, che è stata denunciata dalla polizia per omicidio colposo. La causa della morte sarebbe da attribuirsi ad un'emorragia. Giovanna da circa quattro mesi aveva una relazione con un coetaneo, C. P.. Rimasta incinta un mese e mezzo fa aveva deciso, di comune accordo con il fidanzato, di abortire. Accompagnata da C.P., si era recata nello studio della dottoressa, a Sampierdarena, il 21 marzo scorso

per abortire. Dopo l'intervento, il medico le aveva detto di tornare se, entro tre giorni, non comparivano le mestruazioni. Venerdì scorso Giovanna, ritenendo che vi fossero delle complicazioni, è tornata nello studio del medico, dove, probabilmente è stata nuovamente operata. Poi è tornata a casa e l'indomani, sentendosi meglio, è andata anche al lavoro. Qui ha cominciato ad accusare dolori al ventre ed alla schiena. Ha chiamato il medico di famiglia che l'ha visitata e ne ha consigliato il ricovero in ospedale. Durante la notte tra sabato e domenica la situazione è precipitata e Giovanna, verso le 4, ha avuto un'emorragia. Presentava

anche problemi respiratori. Verso le 5,30, è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di «Villa Scassi» a Sampierdarena, dove alle 8.10 è morta.

«Giovanna era una ragazza molto discreta: forse temeva di essere vista da qualcuno all'ospedale e probabilmente voleva fare presto l'aborto senza attendere». I vicini, profondamente colpiti dalla sua morte, si interrogano sul perché la giovane donna non si sia rivolta ad una struttura pubblica. Viveva con la madre in un appartamento di Prà, nel Ponente di Genova, e lavorava come impiegata al mercato del pesce. La mamma ha una pescheria in via Bobbio, nel quartiere di Sta-

glieno e per un certo tempo, prima d'essere assunta negli uffici del mercato, Giovanna l'aveva aiutata in negozio. Un anno fa le due donne si erano trasferite dalla casa di via Pieve di Teco (dove Giovanna aveva ancora la residenza) in un grande appartamento in via Sapello, a Prà. «Una famiglia benestante - raccontano i vicini - lei era una bella ragazza». Sempre secondo i vicini il medico, nonostante l'età, aveva ancora una numerosa clientela. Era un via va continuo di donne. Gli inquirenti non escludono che in passato la dottoressa abbia praticato altri aborti nel suo studio. Gli aborti clandestini sono rivolti in Liguria alle fasce più

emarginate della popolazione, ai nuovi poveri che sono arrivati in Italia in cerca di una fortuna che non hanno trovato.

Così gli aborti clandestini sono ricorrenti ad esempio tra le prostitute immigrate, albanesi e nordafricane alle quali provvedono, con altissimi rischi, le «mammane». L'aborto clandestino è il segno di un «estremo grado di emarginazione, di isolamento della donna» - ha commentato il sottosegretario alla sanità Monica Bettoni. E non è giustificato chi vi ricorre per non rendere pubblica una gravidanza iniziale, deve sentirsi tutelato dalla legge 194 che garantisce l'anonimato.